

Sorpresa: si ricomincia a parlare di liberalizzazioni...

Ricordate la famosa "lenzuolata"? Il governo ha fatto di tutto per nascondere gli effetti o ridurne la portata. Cinque anni dopo sono in molti a chiedere di riprendere con decisione quella strada

Il 30 giugno 2006 il governo Prodi approvava la prima "lenzuolata" proposta da Bersani. Nonostante si trattasse di interventi accennati nel programma dell'Unione, di cui fu preso seriamente più il numero delle pagine (281) che il suo contenuto, il Paese fu favorevolmente sorpreso dalle decisioni del Consiglio dei ministri, tanto che i quotidiani diedero alle misure del decreto-legge un risalto di gran lunga superiore al passaggio alle semifinali dell'Italia mondiale di Lippi.

Sono passati cinque anni e, dopo essere cadute nell'oblio, le liberalizzazioni sono tornate di attualità: Fmi, Ocse, Banca d'Italia, Antitrust - e non sono gli unici - le invocano per favorire la crescita e la domanda interna. Dopo aver atteso invano tre anni, il presidente Caticola ha praticamente detto che il governo Berlusconi ha fermato il processo delle liberalizzazioni. Queste non sono mai state nell'agenda dell'attuale governo, il quale non è stato in grado di presentare al Parlamento neanche la legge annuale sulla concorrenza prescritta da una norma del 2009. Ma c'è di più, se si ricorda che la maggioranza di centro-destra ha smantellato alcune delle leggi di Bersani: dopo il depotenziamento delle norme su polizze pluriennali e su autoscuole, i tentativi, ancora non riusciti, di riportare le tariffe minime per gli avvocati e di cancellare le parafarmacie, l'ultimo intervento è del ministro Brambilla che nel suo inutile Codice del Turismo, tra le abrogazioni, ha tolto la possibilità a storici dell'arte e laureati in discipline turistiche di svolgere la professione di guida turistica senza bisogno di sostenere ulteriori prove.

Delle restanti norme delle lenzuolate del 2006 e 2007, molte hanno prodotto risultati e innovazioni che oggi sono ormai diventate prassi acquisite nella vita quotidiana e per questo, a volte, se ne dimentica l'origine. Ci riferisce all'eliminazione dei costi fissi di ricarica dei cellulari; alla scomparsa delle penali nei mutui immobiliari; al risparmio della parcella notarile per la cancellazione dell'ipoteca quando si

finisce di pagare il mutuo; a fare a meno ancora del notaio per vendere un veicolo usato; alla chiusura del conto corrente senza pagare spese fisse; alla portabilità del mutuo da una banca all'altra; all'eliminazione della licenza per produrre il pane; alla piena libertà a praticare sconti acquisita da negozi e supermercati; alla nascita di circa 3.500 parafarmacie; all'utilizzo della pubblicità nelle professioni; all'assegnazione della classe di merito più favorevole alla famiglia per nuove polizze Rc-auto.

Tornando all'attualità, sembrano dunque ritrovarsi le condizioni per una nuova stagione di liberalizzazioni che però vanno intese in senso ampio e molteplici. Ciò vuol dire, non solo aprire tecnicamente alla concorrenza mercati in regime di monopolio, ma anche dare più potere e libertà ai consumatori nei mercati caratterizzati dalla presenza di pochi forti operatori, ridurre le barriere di accesso a categorie economiche e professioni, dotarsi di Autorità di regolazione realmente indipendenti dal potere politico, sia nei settori dove già operano, sia in quelli in cui si è sprovvisti, e infine rivedere la regolamentazione di alcuni settori di grande impatto sociale, in cui la liberalizzazione ha funzionato poco e male, prevedendo anche forme di intervento pubblico al fine di assicurare la fruibilità dei servizi ai cittadini e a costi accessibili.

Il Pd è pronto a fare la propria parte anche su questo terreno. Il segretario del Partito, sin dallo scorso febbraio e poi nel Progetto alternativo per la crescita, proposto come contributo al Pnr, ha presentato oltre trenta norme di legge per intervenire nella distribuzione dei carburanti, dei farmaci, dei servizi finanziari e assicurativi, nelle professioni, oltre a prevedere regolatori davvero indipendenti nei trasporti e nei servizi postali. Deputati e Senatori del Pd non hanno mai smesso di presentare disegni di legge ed emendamenti di questa natura, checché ne dica Dario Di Vico che, commentando sul *Corriere della Sera* la Conferenza del lavoro di Genova, ha attribuito al Pd una svolta laburista tale da mettere in soffitta le lenzuolate di Bersani e di abbandonare ogni proposito di liberalizzazione. Non è così. E lo si vedrà durante l'esa-

me parlamentare della prossima manovra economica, sulla quale arrivano notizie di un Tremonti intenzionato a ricredersi sulle liberalizzazioni. Speriamo che questa volta non siano i

soliti titoli enfatici di norme poi del tutto prive di efficacia.

Antonio Lirosi è Responsabile Diritti dei consumatori e commercio del PD

L'allarme di Catricalà

Le liberalizzazioni non sono mai entrate nell'agenda del governo Berlusconi che ha fatto di tutto per smantellarle. Ora se ne è accorto anche il presidente dell'Antitrust